

Imponimento, pugno di ferro della Dda

Catanzaro. «La cosca Anello - Fruci è uno dei sodalizi più importanti e potenti. Una cosca improntata al pragmatismo imprenditoriale e al dinamismo che riflette la personalità dei capi Tommaso e Rocco Anello». Così era iniziata il 28 luglio la requisitoria del procuratore aggiunto di Catanzaro Vincenzo Capomolla e dei pm Antonio De Bernardo e Chiara Bonfardini per i 70 indagati dell'inchiesta Imponimento che hanno chiesto e ottenuto di essere giudicati con rito abbreviato. Dopo quattro udienze ieri i pm hanno concluso i loro interventi chiedendo la condanna per tutti. I magistrati dell'antimafia hanno invocato pene da un minimo di un anno a un massimo di venti anni di reclusione per boss e gregari della 'ndrangheta vibonese a partire dagli Anello per passare ai Bonavota di Sant'Onofrio, i Cracolici di Maierato, i Barba-Lo Bianco di Vibo Valentia ma anche per politici, funzionari pubblici, imprenditori, avvocati ed esponenti delle forze dell'ordine che negli anni avrebbero favorito la consorteria criminale di Filadelfia. Una cosca, ha detto il pm De Bernardo durante il suo intervento, forse poco attenta ai rituali tipici della 'ndrangheta ma pienamente inserita nel sistema di Polsi. «L'attività del Gico - ha ricordato in aula - ha dimostrato il controllo totale del territorio di propria competenza in molti settori dell'economia quello edilizio, turistico alberghiero, dell'energia eolica, del taglio boschivo e naturalmente il traffico di armi e il traffico di droga, ma l'aspetto qualificante sono le ramificazioni all'estero in Svizzera e in Germania». Associazione a delinquere di tipo mafioso, associazione dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, riciclaggio, intestazione fittizia di beni, corruzione, estorsione con l'aggravante della mafiosità, turbativa d'asta, truffe e reati ambientali, i reati a vario titolo contestati agli imputati. Sono 162 i capi di imputazione raccolti dai magistrati della Dda. Tra gli indagati spicca il nome di Francescantonio Stillitani già sindaco di Pizzo, assessore e consigliere regionale. Sotto accusa anche il fratello Emanuele, l'ex consigliere comunale di Vibo Valentia Francescantonio Tedesco (tutti e tre sono in attesa di giudizio con il rito ordinario). Tra gli insospettabili finiti nella rete del boss Rocco Anello, per il quale la Dda ha chiesto 20 anni di carcere, ci sarebbe stato anche l'imprenditore Vincenzo Renda per il quale è stata avanzata una richiesta di condanna a 4 anni. Sono stati invece chiesti 12 anni per l'ex consigliere provinciale Domenico Fraone e per il brigadiere della Guardia di Finanza Domenico Bretti. Si tornerà in aula il 20 settembre quando inizieranno le discussioni del collegio difensivo, le udienze proseguiranno almeno fino al 25 ottobre. Nell'altro filone del processo, quello con il rito ordinario, che si celebrerà sempre nell'aula bunker di Lamezia Terme dinnanzi al Tribunale collegiale di Vibo Valentia (prima udienza fissata per il prossimo 24 settembre) sono imputate altre 76 persone.

L'inchiesta Imponimento, scattata nel luglio del 2020, si ricostruiscono gli affari illeciti della cosca Anello dal settore turistico allo sfruttamento del settore boschivo, dal movimento terra e la fornitura di calcestruzzo alle acquisizioni immobiliari e persino il riciclaggio di automezzi e le truffe all'Inail per ottenere rimborsi per falsi incidenti sul lavoro. Un controllo ferreo che aveva permesso all'organizzazione

criminale di allungare i suoi tentacoli oltre confine fino in Svizzera. Una escalation criminale che avrebbe potuto contare anche sull'appoggio di una certa politica. L'ex assessore Stillitani è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. La stessa Dda ha dichiarato estinti per prescrizione due episodi di scambio elettorale, uno relativo alle elezioni regionali del 2005 e l'altro del 2010. Prescritto anche un presunto episodio di danneggiamento contestato ai fratelli Stillitani e alcuni affiliati al clan. Per gli inquirenti, Stillitani non era solo l'«uomo politico di riferimento» della cosca: lui e il fratello Emanuele, dopo essere stati vittime della 'ndrina, si erano posti come parte attiva in condotte estorsive, favorendo la gestione dei servizi e delle forniture dei villaggi alla cosca stessa, traendone benefici sia in termini di protezione mafiosa che di tipo economico. Il boss Rocco Anello con i suoi uomini, dapprima imponendo la guardiani, sarebbe riuscito a ottenere «una profonda infiltrazione all'interno di alcune delle più importanti realtà della fascia tirrenica anche a gruppi imprenditoriali di rilievo nazionale». Rocco e Tommaso Anello vantavano il monopolio anche nel movimento terra per la costruzione di supermercati, edifici pubblici, strutture turistico-alberghiere; e aveva allungato le mani anche nel settore dello smaltimento dei materiali tossici di risulta, che «venivano illecitamente sversati in aree naturalistiche protette» come il Parco delle Serre.

Gaetano Mazzuca